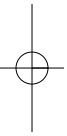




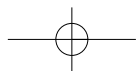
regina franceschini mutini

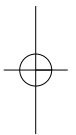
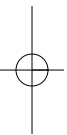
toboga

introduzione di
francesco randazzo

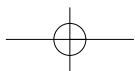


la città e le stelle





Stampato in Roma - 2005
Nuovi quaderni - poesia
La città e le stelle
via Manfredi Azzarita, 207
00189 Roma
tel.06 332 61 614 -
e-mail cittaelestelle@hotmail.com
ISBN 88-89880-01-5



Warning!

Questo “Toboga” è pericoloso sappiatelo e soprattutto *lasciate ogni speranza o voi ch’entrate* perché non ha nulla a che vedere con il rassicurante rochetto che scivolava sulla stoffa nell’immagine su “I Quindici” dalla quale la mia generazione ha appreso cosa fosse un toboga né è quell’apparato di sguazzo scivoloso acquatico che si vede adesso nelle nostre estati ludicamente iperboliche nelle quali le dune di sabbia non bastano più e pure se stai sul Mar Rosso ti devi sentire a Disneyland per divertirti Il fatto è che questo toboga qui va percorso in scivolata e corsa mentale assecondando lo stordimento e il capogiro l’ansia che genera lo sprofondare e la sospensione del polmone che riemerge Sì questo sì Però e qui sta la perversa e sopraffina sapiente astuzia della Franceschini poetante trasecolante scrivente scrittrice però dicevo il gioco dello slancio e dello scivolo turbinoso è in realtà una vertiginosa trappola per invischiare l’ignaro lettore in una sequenza di sequenze verbali d’immagini pensieri sintesi sinestetiche corto circuiti mentali onto-illogici rigorosissimi acrobatismi che richiedono una dose di respiro cerebrale e branchiale enorme e continuato

Consiglieremmo pertanto di renderne obbligatorio l’uso e lo studio nelle classi di strumenti a fiato e di canto nei conservatori insieme e parallelamente ad un corso di didgeridoo strumento australiano in cui gli occidentali aspirano a trovare la guarigione dall’asma contemporanea e/o la parusia del circolo respiratorio ab-origeno e infinito Si precipita insomma in un gorgo dell’ esistere extrasistola e del pensarsi ex-sistere nel maelstrom dell’immagine compressa centripeta e/o centrifuga generante bruchi lunghissimi di verba qui sunt principia Incipit collassanti senza finale

Si vive insomma non una semplice lettura ché mai sapremmo dire se sono versi o dispersi cristalli di pensiero o collane di prose senza posa queste composizioni scandite solo da numeri che ritmano lo slalom e dunque indefinibili come accadimenti ergonomiche di cose trans-scritte wittgenstein wit und stein se non addirittura dell’esperienza inespugnabile Ecco sì è questo il toboga un’esperienza attraversabile ma inespugnabile un auto-da-fé che ci tagliuzza la logica o meglio scompagina l’ordine pacifico della lettura gettandoci in una turbinosa azione da



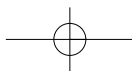
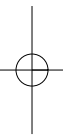
effettuarsi col corpo immobile e la mente a precipizio

È roba pericolosa questa da bruciare col lanciafiamme a gradi Fahrenheit 451 questo è scrivere che può rischiare di sconvolgere persino e di piacere molto

Perciò se ne consiglia l'uso solo dopo certificazione di sana e robusta costituzione mentale rilasciata da medico allopatico riconosciuto dal Ministero della Insanità e dopo aver eseguito l'atto impuro della destabilizzante scorrazzata libresca fumare tre sigarette di seguito e uscire subito da casa percorrere minimo tre chilometri a piedi ad andatura lenta ma regolare e solo dopo aver ripristinato i parametri cerebrali endocrini e neurologici di default rientrare e fare un bagno caldo prima che l'irrefrenabile voglia di ripetere l'esperienza riprendendo in mano il libro vi travolga riducendovi ad uno stato di frenetica dipendenza succubi di questo toboga-mantra dalla quale soltanto un alcolista anonimo pentito accanito lettore di Enzensberger il poeta non il filosofo che sono la stessa persona ma sono due autori diversi vi potrà illudere di salvarvi

Ed è naturalmente vietato l'uso e la somministrazione ai minori In tutti i sensi

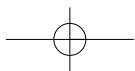
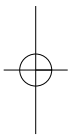
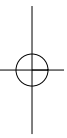
francescorandazzo



toboga

diciotto testi di regina franceschini mutini

a Ivana e a Paolo



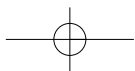
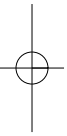
1

passaggi dall'oro
le macchie rapide
cibati di rabbia
prima che diventi
sangue agli occhi
rabbia alla bocca
dalla bocca la mano
alla bocca il gesto
dal cervello agli occhi
dagli occhi alla bocca
gli odori dell'indignazione
fermi tra i denti
filtrati dallo squilibrio
incoerente incalzante
prima di spegnersi
dopo l'esplosione
prima che sia cenere
dopo il divampare
fuoco orizzontale
sparso in larghi spazi
sovrapposti inchiodati
in bianconero aureo
come se il noncolore
assommasse nel luccichio
l'essenzialità del reale
al di là e al di sopra
otticamente ritorna
in condizioni previste
il colore non sbava
non si sovrappone
strati asciutti sfogliabili
lungo un percorso lungo

7



laccato a verso in grigio opaco
e a dritto rifrangente per insetti
voci come sezioni di parole
consonanti a orecchie e a occhi
come lenti accecati da sole



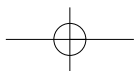


2

e
l'insetto fosforescente non è un'invenzione
richiamo nel buio compagna il verde
affievolisce in difesa la coda girata
nel sogno addito te il secondo
non è una rarità la disperazione
a punto compare sussurro sconvolge
la finzione di un tranquillo percorso
e chiudersi significa vanificare
l'impegno rincorso nelle paure
se sono fantasmi o la sua esistenza
in realtà è presente solo la morte
e non dimentichiamo chi siamo

a
l'affezione all'idea da divorare
nel piatto imbandito al viandante
come esca sospesa ai pesci muti
agli uomini urlanti
fa crescere unghie appuntite al suicida

e/a
vuota la plastica
gonfia dalle immondizie

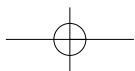
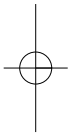
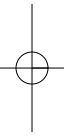




3

dell'inganno della natura
non verdezze o azzurrità
ma un sole che ogni giorno tramonta
e opposta luna a convivere incerta

la vita è senso e il suo fermarsi
non ha senso la morte
inesistente sensibilità non senso



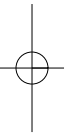
4

è come se fossero
pieghe
tinte di tramonto
lavoro orizzontale
rincorsa in superficie
dall'orizzonte
al molo
sempre nel posto
dove non vorrebbero
mischiando vortici
dal fondo
in guizzi
quando il gabbiano preda
scambiandosi le piume

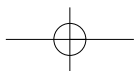


5

geometrie orizzontali
fondono il bianco
quarto di luna
voce senza suono
la morte dalla nuca
ti toglie il respiro



12



6

Bertrand s'amuse

la disperazione l'accumulo di scavi una fossa la terra di riporto in dimensione quadrata ammucci e scavi dissodando il terreno il riporto apre e chiude nuovi spazi potrebbe essere stato facile e non guardare la finta o disperazione su di noi la terra copre e scopre o ricopre pesa l'acqua foraggia nuove vegetazioni la radice robusta scalza le zolle tornai indietro per esaminare il risultato asciugati gli occhi con la sabbia carta vetrata unghie e polpastrelli non sai mai se si parla di te o si parla rifiuta con gli occhi arrossati nessuno ha creduto alla disperazione hai pisciato a terra per incontinenza dissodando il dolore e le sue radici rimprovero inutile quanto inutile la cura del dolore aria compressa fuoriesce dai contenitori di muscolature lisce sopra e sotto il cordone ombelicale se non fosse stato tagliato potresti legarlo all'ermafrodito penetrando da parte a parte il ventre liscio femminile tagli orizzontali di pieghe ahi posso parlare e fino in fondo dire e non dire offendere con gli affondo di un gioco al massacro mordi la gola e bevi il sangue moderno vampiro dalle orecchie spuntate torno a dire rimprovero inutile non prendere l'iniziativa per non dover camminare in un deserto senza che cresca un albero o un frutto dal nocciolo come uova dure e tenaci immense per fronde e foglie io non torno indietro ti lascio urinare nella terra un fiotto caldo ben altrimenti rivolto e non serve a nulla dirlo a niente pensarlo aver fatto di più e in altri luoghi ingoiando passati liquidi o liquami diresti acqua malata appiccicosa mista mescolata alle fogne e quei liquami ci stagnano a terra

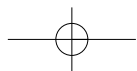
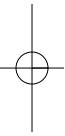
7

la messa a fuoco stenta
è qui davanti
la voce anonima
dal ricevitore insegna
è il nemico
nemico bifronte nemica
magari l'abitudine
magari tregua
per riprendere fiato
inspira
gonfia pallidi rami
ingoia il bolo
ingoia bile
giallo ittero trasparente
sbava il vetro e il muro
segue i contorni l'occhio
e rimanda
ed è sempre presente
davanti e sopra e dentro
è accanto
per cacciare via l'insetto
un gesto fastidioso
e non gli basta
più gesti
un'invasione
avanti in ginocchio
indietro in piedi
in avanti inginocchiati
indietro ricarica
lo schema dell'assalto
accerchia



8

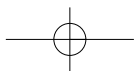
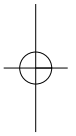
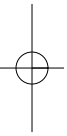
tramare tessere dipanare
orditi allacciati nel passato
fibre sottopassanti dal trascorrere
nodi provvisori opportunamente sciolti





9

pressante significato conosciuto
concluso nella mente a dilatarsi
scoppiando in anelli di follia
nel limite dell'inerzia senza uscite
se un fumo in cerchio allenti
circonferenza dalle slabbrature
il buco della fuga dissolvendo
volute fantastiche diversità



10

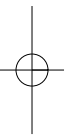
sussurravi di richiamare la voce tenera e sommessa dalla mia parte e non sua la prima volta che vieni a trovarmi nella notte questa discendenza dolorosa avrei bisogno di staccarla da me per emancipare soprattutto me più che te che non ne hai bisogno altro che per squadernare i fatti non più che tanto e forse è già molto ma si sente il rifiuto a partecipare anche al mio funerale neppure nella terra dissodata di fresco a mano con le vanghe i manici corrosi il ferro arrugginito c'era un verme nero alla porta d'ingresso mi chiesi quanti ce ne saranno dove non vedo né io né tu separo questa dal resto le risate io non cresco come edera o gramigna io sogno e mi sveglio ridendo sei rimasto con la schiena scoperta mentre le cuciture si scuciono alle spalle e si disfa la tua buccia mentre cammini avanti voltandomi le spalle appunto il viso mai che io lo veda in sogno ma il regista - tiranno fece decapitare e smembrare in scena la sua peggiore attrice cadevano i nastri gli abiti le membra e la testa era giocata a palla dagli spettatori fin nell'atrio e la strada e oltre ancora

17

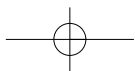


11

non arriva mai l'essenziale
poco che dica tutto in un momento
ritagliando strisce di carta come vele
nel viola liquido mare di alluminio



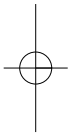
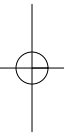
18



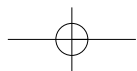


12

risale dalle cavità
il ramo gonfio di sangue
perde le foglie
nel cammino incerto
incenerendo
sperma e vita



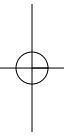
19



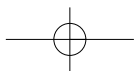


13

la strada tortuosa sale dallo stomaco
l'eruzione di parole controllata a misura
stalagmite nodosa buca il palato
non cade acqua dalle alte volute
il processo attiene al diaframma inferiore
l'evacuazione avviene da sfinteri giganti
radiocomanda la testa messa accanto
sovraneamente il corpo si riappropria
espellendo da orifizi rugosi il suo prodotto



20



14

divisione per comunicazione
contraddizione straniamento
ingoiato suicidio per saturazione
deglutito digerito evacuato

lo scomodo progetto di eliminazione
notturnamente ripetuto nei luoghi
bianchi aperti con gli occhi fissi
sulle latrine imbrattate
pulire inghiottire tamponi
da vasche fumanti abiti intrisi
acque calde e sangue annacquato

piera con i suoi mali sul palco
toccati da dita senza protezione
nelle stazioni di servizio
odori di lisoformio e urina
recitare seduti incontinenti
vene sfilate per dilatazione
la smagliatura in sottili righe
modesto collant sulla scena

lo spogliatoio del club
confina con i campi
inforco una bicicletta rossa
per liberare le viscere

15

sembrava essere eterna
come una maledizione invece
la fronte fredda le mani
instancabilmente in movimento
accuratamente accostata per mancanza
di denti e muscoli e tiranti
mi dissero di non toccare
decisi di non rivedere
era perduto ormai il bandolo
del discorso mai iniziato
curiosamente invece resta
il filo del telefono vivo
davamo resoconti quotidiani noi
affrontavamo esami giornalieri noi
appuntamenti autoritari irrimandabili
guai a chi non ricorda a chi dimentica
il cappio insaponato la lama
tagliente la balbuzie
come rimasticando e vomitando
notizie umori diagnosi diagrammi
l'orecchio sordo intende bene quando
batte sonoro il fiato sulla mina
lallando balbettando piccoli pretesti
ora basta non è un gioco ma è bello
quando dura poco quando dura poco
ti voglio cancellare con la spugna
anche dai sogni anche dai giorni anche
inchiodate ingessate inconfessate o
sconfessate dalla bobina in moto
strappo torno in dietro accelero
alt riprendiamo a incidere
riprende la bal bu zie strappo

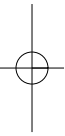
22

sarebbe facile volare sarebbe o è
esercizio di bal lal bal
ignobile mestiere ignobile
martella la tua voce canta
esercizio di dizione dicevo
il ventre gonfio più del tuo
dicevo facciamo una scommessa
non entra nei banchi della scuola
di legno si alza entra là
il ventre obeso bal bu zie
sotto la terra si sono caricate
del tuo peso del tuo peso lieve
un'urna d'oro un contenitore
con tanto di targa un'etichetta
graffita a mano come di corsivo
da te no lasciami andare
singhiozzo contratto diaframma contratto
riprendo a deglutire
ricomincio a sognare in
sogno prolungo l'orgasmo
attore di liane volanti
incespicando si dice inciampando
il nastro a metà tace l'hai
fatto apposta per chiudermi la
bocca di fuoco casa di acqua
casa di luna alt cominciate
a re ci ta re re ci ta re

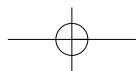


16

se la conoscenza
di noi e dentro
e dietro alle parole
ci porta a fogli bianchi
nello specchio
il segno e il significato
di fronte
in sottili volute calligrafiche
allora
abbiamo stretto
il senso del respiro
per ingoiarlo intero
e farci trapassare



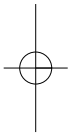
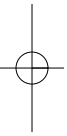
24



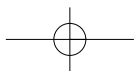


17

hai superato il sipario
di un teatro del niente
il buio il nulla traspare
il vuoto un muro di mattoni
intorno al mondo



25



insinuare di perdere soffocare sotterrarla perché non cresca gramigna o edera arare e disboscare senza tregua morti e nascite per tentare la fuga blocchi di ricordi demoliti inceneriti fumo che disperde in anelli neri di fuliggine e scintille incendio per demolizione totale ricostruzione partendo da altro che non sono io ohi lamento cenere soffiati via specchio triangolare sputa l'immagine occhio miope aggrottato mette a fuoco i contorni del fuori e fuori dalle mura di mattoni che ricordo sulla copertina autore riportato in copertina e citato e dimenticato e martellante da dimenticare divino e nobile il filosofo scambia con lettere e parole e scritti il dito inumidito per voltare e rapire il senso trasgredisce e getta fuori un urlo silenzioso nel silenzio tocca con mano cerca i polpastrelli toccano le mute lettere puntinate come fossero un frutto tropicale e compiuto il giro intorno perché mai diritto variabile secca la circonferenza mai concentrici radiatori surriscaldati per strofinazione di polpastrelli arrossati le unghie crescono come artigli grattano via la crosta scoprono piaga di sangue e gocce d'acqua e sieri se eri attento a non ferirti disattento hai sbagliato a prendere la mira o il centro o i cerchi o i quattro lati in gabbia di geometriche opinioni chiusa sfrondare e disboscare lo spiraglio divino e nobile che urla silenzio e cade come goccia d'acqua e siero che vorrebbe scavare un buco nelle frange sfilare memoria e gomma appiccicosa fila e dipana attraverso il ricordo che baratto per poche lire o riso chiuso nel pugno dove cresce ho sopportato le unghie che crescevano verdi fermagli come fili e feti bianche e molli liane al filamento traduci più forte più sbiadisce con il tempo se non pesta pietre il mortaio antico come il marmo vena di venature trame intrecciate tornio di tessiture e lì che abita la domanda il cervello nel pensiero di aver pensato solo e con la testa di buchi vuoti incavi accecati un lume di candela e il sego cola a gocce su gocce raggrumate nel cranio ritorno a dire mi dici nuovamente tronche orecchie tagliate via da gialle scuri il sinonimo facile e il contrario più facile della follia a paragone simile non ci mettiamo non mi ci metto a paragone mai cammino parallelo sull'orlo della pietra il travertino senza venature i buchi stuccati con il giallo lavabile cercando di lavare le venature come

la memoria capillari scoppiati rami di rosso sangue e gocce d'acqua detergi i polpastrelli inumiditi e sfoglia le mani asciutte dita di vene la crosta giovane staccata il sangue distratto attento riapre labbra inferiori di trame intrecciate e tessiture stanno irretendo la trama delle reti cadendo e rimbalzando come bolle dall'occhio fluorescente in gocce d'acqua

ma di abbracci furiosi e gocce di sudore e quante mai gocce nei canali e le epidermidi bagnate e poi deterse il lembo di una tela e poi incalzante non posso chiedere e non chiedere mai che mentre sciacqua acqua che lava e distante da fuori chiama la misura orizzontale io ohi verrebbe quasi di spontanee parole attratto inutile richiamo e qui vicino come filo e feto se fosse possibile ritorna al ventre insanguinato soffre riceve in più tempo che del previsto andare e dentro rimane e urla il silenzio e allargo la vagina ma più che tanto è come se posto un blocco mi disseccassero e tu cammini seminando e raccogli fermagli le chiusure lunghi capelli un ventre grande capace di tenere uova e feti germogli di liane intrecciati alle trame e mi continui a lacerare parole e nella casa conto le lire e io non mi ci metto a contare il denaro così sbatte in faccia e gocce d'acqua indietro hanno inasprito il gesto e spremuto un frutto tropicale

nella scomposizione del significato
dalle parole nascono per uccidere
e partorire l'essere distrutto e ricreato
sul linguaggio preso in prestito dal malinteso
sul crinale come sull'asse d'equilibrio
l'ambiguità della corda tesa a separare
dagli opposti la divisione formale nell'analisi
riconde la parola all'espressione algebrica
nell'annullamento dell'essere parla se stesso
nella congiunzione delle coordinate riproduce
la traiettoria geometrica di un pensiero
a cui dando un nome contemporaneamente
viene recisa alla radice l'altra esistenza

e si potesse cancellare la memoria e ridurre in filamenti esangui le imma-

gini iniettate come sanguigne nelle botteghe dei pittori scolorire i colori i grumi diluire i colori dissanguare i contorni di nascite e di morti ingoiare il prologo non fa male come lacerare una tela intrecciata di liane come filamenti debolmente bianchi disfare pareti di intonaci crosta bianca di colla da parati e mantenere gli stucchi testimoni del palinsesto della memoria quando non è la sclerosi a foderare i canali di impurità accumulate per sedimentazione di scaglie natanti in circolazione a circuito sempre aperto nella deglutizione espellendo dai pori gocce di sudore e quanti mai liquidi in fiotti caldi dai buchi pulsanti come surriscaldati dallo sfregamento delle valvole animali a misura di plastiche sostitutive è questione di scegliere tra due malattie ugualmente mortali prima che arrivi la fine di riportare parole di linguaggi l'elaborazione matematica il tono distorto la terra vangata di fresco sopra il seminato disbosca di alberi nani e di radici di dita mani ventagli dita palmate di cartilagini esangui il gioco del coltello piantato nelle divaricazioni come nelle costole gli affondo di una scherma fatale diluita allo specchio dissanguata in rigagnoli di colori sanguigni sanguina il frutto dalle ammaccature e mufte verdemarcio brulicanti di peli come insetti ondeggianti senza fermagli lunghi capelli a raccogliere polvere dalle strade come viventi attrezzi di saggina gialla maltinta le righe nere sulla cute incrostata legate con un filo di nastro rosso tinto in gocce di sangue e siero i nidi nei capelli come fermagli trascinati per terra puliscono i rigagnoli scoperti al sole nella polvere delle strade i nidi intrecciati di nastri rossosanguine a cielo aperto salti a pie' pari le gambe mutilate su stampelle di legno le gambe lontano dai boschi la terra arata di fresco respiri la polvere tessendo trame nei buchi vuoti come ragnatele la filigrana del filo bava sottile elastica prigione dei nani alberi al microscopio la pellicola del particolare per ricomprare la sua figura in carta opaca camoscio carta pelosa in controverso unghie rigano righe di linguaggi scoloriscono la tinta viva in tinte scolorite sanguigni grumi secchi grattati via da unghie di corno fessurato a metà lo stampo per contare le lire di metallo tonde in cerchio il centro figura ricomprata per poche lire senza il negativo per riprodurre il doppio guardandosi allo specchio in mille pezzi come ricomporre i contorni dal naso al mento l'indice con l'unghia inumidita da gocce di saliva la noia di lavarsi le mani per la noia io non mi lamento di gocce d'acqua e uova trattenute nel grembo il cer-

chio del compasso la punta come lama tra le dita ritaglia filamenti esanguini fili annodati con nastri rossi come gocce di sangue

e urla il silenzio il suo rumore risuona silenzio e urlano come pesci bocche apri chiudi la bocca senza aria urla gocce di sudore lo sforzo di trattenere voci di disturbo solo dopo il passaggio ma non si parla di trombe e canti o più silenzi muti le corde vocali corde di strumenti come strumenti cori nel silenzio di urla e grido nel silenzio su onde fonica amplificata da onde percorse da urla i canti sono lontani percuote il grido come staffile percuote l'onda urla anche le onde si urtano a vicenda il silenzio io afferralo sul limite da una parte o dall'altra altro non c'è e più né questo o quello rimbomba basso a terra intorno a quei capelli a terra a ripulire la polvere e i rigagnoli per strade al sole pieno del giorno saggina maltinta nastri di sangue rossi anelli in cerchio e centri la punta al centro buca la lama il petto tra cartilagini esanguini e filiformi insetti ondeggiavano nel gialloverde siero e gocce di saliva e quanti mai liquidi per capillari

di quante rappresentazioni se ha più
peso il suono o l'immagine
a proporre versi sonori verso appagante
l'occhio chiuso a percepire bianco e nero
a colori popola di animali l'inconscio
come feroci o domestici i fantasmi
delle loro angosce temperate dal suono
stridulo il rumore di sega le ossa
cave macerie essiccate al sole
la folla dei muti un'unica bocca
le corde vocali tese sugli strumenti
senza rimbombo secche metalliche
stacca il piede dal pedale piano
cupa eco riporta il già accaduto
fulmine e tuono prima del dopo
pupille e orecchie i testimoni

viaggi per abbracci mortali stringono le liane intrecciate tessono intorno

al collo e al petto gabbia di anelli conati nel metallo delle monete restano poche lire per giocare d'azzardo io non mi ci metto e serrò il collo con nastri rossi e bocche mute cacciano in gola grida e saliva a gocce ripercorre per tappe il viaggio il nano in capillari sanguigni e ripassa in circuito alla terra arata di fresco tocca il tessuto molle la punta perché un nano sclerotico come altro che viaggia in tubolari intestini cunicoli e scale mobili il tunnel trionfale zigzagante sulla facciata come un disegno uscito dalla bottega in rigagnolo di fogna scoperta al sole pieno ecosonda scorre arrotolando il cilindro dieci volte sulla pergamena incerata dal sego di candela accesa nel concavo involucro di osso giallogrigio sugli zigomi lucidi riflette ombra di stoppa bruciata arde prima di spegnere lo sfrigolio l'odore in gocce d'acqua nel solco copre di terra i buchi a lume di candela se accendi resta il crinale incerto sui piedi zoppi cataste di stampe guarda pupille miopi la forma che ingrandisce e riempie il cavo delle ossa casella vuota in progressione a piramide le radici interrate la sindrome scava in terra e cresce a testa in giù giocoliere o ventriloquo gira di nuovo e sbatti cenci bagnati sulla faccia agrodolce di parole composte bianconero ingigantisce

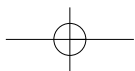
una dolce catastrofe era nelle intenzioni sovrappone più problemi e come l'addizione l'itinerario resta intrappolato come il topo ma il topo come il nano ripercorre tubi arancione di fogne interrate sotto le strade al sole pieno rigagnoli tramutano sotterranei rifiuti popolati di quadrupedi biancogrigi per mancanza di ossigeno risalgono gli scarichi e appesi agli scarichi murati nei tramezzi di facciate trionfali dici e non dici in equilibrio nei lunapark e altro ingrandisce la vittima penetrata da due lati bifronte la sembianza sul crinale di scegliere a testa in giù come nani in girotondo con una cantilena di bambini nani nenia urla silenzio ricacciate in gola nel buco cartilagineo di anelli trasparenti sovrapposti lungo la dorsale ossea brucia polvere da sparo rigando la canna spara e si presenta davanti o sfuma all'orizzonte sole pieno come lume di stoppa che brucia lingua tentennante investita da fili d'aria intrecciati con liane un ordito di sì e di no perché più minacciosa si para innanzi un'idea partorita dal ventre enorme e gonfio dell'ermafrodito da scritti e libri e muri di mattoni divino e nobile composta di parole profilo dell'autore graffito sul reticolo di rami rossi



grigio della materia in buchi neri e orbite accecate in fondo le corolle sul tronco delle ossa e cartilagini spezzate dal colpo dell' accetta sulla terra arata di fresco a continuare un circuito di morte e morte ancora ingigantita

lo sparo e dopo niente chiedesti sempre per ritrovarsi a tu per tu nella frantumazione degli specchi finisce che dalle gocce di mercurio grigiobrillante sfuggono perle disattento a prendere la mira anche il bersaglio di cerchi concentrici è inevitabile dici e non dici se le venature della memoria come percorsi nel marmo di obitori e inceneritori alimentati dalla fiamma tremolante di una candela è lo scontro paradossale fra il nano e l'albero di rami rossi come reticoli sulla sclera di occhi rovesciati palpebre dalle ciglia bruciate dalla fiamma di una candela c'è chi si pone sulla soglia o nel passaggio rimandando questioni intrecciate di trame di prima e dopo senza soffermarsi rimandando se c'è tempo se c'è ohi lamento la sera e la vita come gioco d'azzardo bordi consumati di cartamoneta il gioco è serio posta la condizione di rilancio arrossa i polpastrelli e unghie di corno e ossa di zigomi lucide specchiano triangoli composti di legna che arde in anelli di fumo e scintille dal sole pieno quando la curva dell'orizzonte è lontana e lontano lo sfrigolio di dita inumidite di saliva e mani inumidite di sangue appiccicoso agrodolce lecca le mani la ferita cresce nella memoria il riso chiuso nel palmo da fermagli di unghie e lunghi capelli spolverano poca polvere per altre strade levigate di marmo venato di tavole scoppia

al crocevia e per trent'anni l'abisso ha continuato a essere il male della mente poi divenne l'inconscio la sua nascita e il pensatore né divino né nobile aprì i confini della malattia all'occhio miope aggrottato gocce salate in laghi intorno agli occhi per arrivare all'urlo che viene da lontano e l'eco rimbalza nel suo petto schiantando a terra il corpo del nobile idiota del sincero e perciò dell'ingiusto il morbus sacer il male dell'orgasmo piccolo congiungimento come terminazione elettrica ha compiuto il circuito e il nano dentro ha fatto il nido nel labirinto del cervello la porta aperta nel cavo dell'orbita la strada accucciato nel molle impasto sui rami rossi hai siringato il sangue e l'hai portato via la strada è libera e la memo-



ria è la prigione di sbarre molli in gocce di mercurio e una bassa statura ti permette di farti largo tra i muscoli e i reticoli di vene e lagune di gocce tra i rigagnoli delle fogne scoperte e le strade in pieno sole e i vapori trasudano dai cartoni macerati dai rigagnoli scoperti

cartoni fradici d'acqua odorano
al macero lungo le strade inondate
di cartapesta asciuga al calore

fino alla bocca serrata gli stracci sbattuti in faccia per disserrare i denti e salvare la molle lingua rossa disegnata da geografie e papille lo sfinimento segue l'incontro al crocevia la rotatoria fa il punto al centro e con la punta zoppa traccia un circolo al centro come di compasso e usa la stampella di legno prima di bruciare nella catasta di stampelle di legno e protesi di plastica la continuazione tra te e la memoria fra la prigione malata e l'urlo dell'idiota eco o lamento fa cadere il coltello e restano due occhi e un cadavere coperto e vigilato a ognuno un ruolo prigione o malattia e l'odore dei fiori e delle ampolle di liquidi anestetici e il chiuso della casa e il muro di mattoni dal profilo del nobile e divino sopra una copertina da poche lire e le conto questa volta io mi metto a scommettere e gioco pure d'azzardo chi uccido e arriva l'alta marea di gocce di sudore di sangue di rigagnoli trasudano i contenitori di plastica strizza i cartoni come spugne per riciclare in cartapesta giallastra e appiccicosa dipingi in ocre e carminio nella bottega del pittore nuovi animali con le gambe di legno

al crocevia per giudicare una rotatoria misurare con un piede fermo al centro e l'altro a mo' di compasso girando intorno per stabilire il territorio un po' come i gatti se il centro è leggermente cavo ed è coperto da una grata i rigagnoli gli scrosci di pioggia le gocce di tutti i liquidi confluiranno gorgogliando al centro defluendo nello scarico dai cocodrilli bianchi dai topi grigi dalle iguana dai rifiuti degli scarichi urbani dalle immondizie dai cartoni dai feti dai gatti morti dalle plastiche dal mondo di sopra al mondo di sotto divisi dal selciato in pieno sole orme di tacchi a spillo impressioni molli solidificano la sera il nostro mondo e ci guardiamo in faccia nello specchio e in tanti pezzi come carte strappate da cui goccia-

no gocce di mercurio e bordi tondi le cataste la memoria la prigione le sbarre e il divino e nobile murato sulla copertina e il demente nella sua malattia e noi con loro inumidendo il dito a sfogliare e mischiare saliva e polvere a cielo aperto ohi lamento io uccido e non fermarti cala l'accetta o infila la lama e cartilagini perforate e il lobo dell'orecchio ha un taglio verticale è il segnalibro del divino scoppia lo specchio

l'intrusione dell'ecosonda nei canali fruga intestini suppurati gettati a bruciare nell'inceneritore al centro della città in pieno sole il terzo strato a venti metri sopra l'asfalto gli sfiatatoi a terra sfiatano fogne ossigenando topi grigi raccolgono cenere in pioggia e in gocce la condensazione in circuito come di rotatoria verticale i rami rossi le ragnatele di arterie gonfie di impasti colorati per affreschi trasparenti su muri d'aria diaframma verticali intersecano cemento e rigagnoli d'acqua liquidi putrefatti orme di tacchi a spillo barcollanti barboni sarebbe facile trovare riparo nei cartoni macerati da gocce di pioggia e gocce di sudore macchie di sangue contro un muro di mattoni graffiti dal viso del poeta si disperde in rigagnoli scoperti a raggiera come a un crocevia la carta topografica il sistema circolatorio le tavole anatomiche il tavolo di marmo un colpo secco il chiusino d'acciaio sul sacco di plastica delle immondizie scaglie di ossa arse le protesi non fondono se non sono di plastica raccolte nel palmo della mano dita corte e avida del nano solleticano i buchi più piccoli siringati di insetticidi e calce viva bollono le iguana e i coccodrilli anemici e i topi scoppiano di sclerosi cristallina non un lamento per distrazione cala l'accetta uccidi e netta il sangue con il panno sfrangiato e getta in faccia il cencio per distrazione stringi nel palmo della mano le dita inumidite di saliva per girare con dita per disboscare la terra in pieno sole per ripulire la polvere con nastri rossi e capelli di saggina legati insieme teste maltinte trascinate per terra insieme ai nastri rossi

e come moriranno e quando intrecciati di nastri e di liane tessiture trasparenti rade trame e orditi filtri dal sole specchi nei liquami in bolle oleose come gocce di mercurio fuggono in verticale svettano attraverso l'asfalto dalle fogne ai marciapiedi attraverso le grate conducendo fuori gli abitanti del sotto accecati dal sole pieno colorati dall'ossigeno stanno perdendo

il grigio trasparente asfittico di abitazioni sotterranee collari rossi intorno al collo per riconoscersi in branchi di aggressori se fosse possibile numerarli per la propria fine assegnare il ruolo al sosia e aspetta sotto la lente del microscopio l'evoluzione della sindrome che ti appartiene delega a metà come male diviso e male comune per disattenzione appeso alla cintura come un mazzo di chiavi lacera i buchi neri il buco dell'attraverso scoppia al di là della porta verso la terra arata di fresco e cammini diritto e spargi il seme e io non mi ci metto cammino parallelo con denari sonanti monete sull'unghia corno e metallo fessura il supporto del cerchio più piccolo nel cerchio grande al centro il foro del compasso e gira intorno con la gamba di legno arsa nella catasta o in schegge negli scarichi bui murati nelle mura di mattoni calcinate di bianco gocciolante trasudano gli scarichi non decompressi da aliti di vento e gocce gocce d'acqua e di sperma e di liquidi di lievito e sale e quanti altri mai in rigagnoli scoperti a concimare rami rossi di alberi come in fasci di vene sulla sclera di occhi la puntura restringe il dilatarsi

Il 18° testo è stato pubblicato nel 1989 da Antonio Pellicani Editore, nel 1° Quaderno di Invarianti.

INDICE

P. 3 *Warning!* di Francesco Randazzo

5 toboga
diciotto testi di regina franceschini mutini

7	1
9	2
10	3
11	4
12	5
13	6
14	7
15	8
16	9
17	10
18	11
19	12
20	13
21	14
22	15
24	16
25	17
26	18

